

Fig. 113. Forno lunare e forno solare che alludono alla *coniunctio*, all'unione dei contrari  
*Mutus liber* (1702)

### 1. Considerazioni preliminari

Nel corso del diciottesimo secolo l'alchimia è andata lentamente declinando per colpa della propria oscurità. Il suo metodo di spiegazione: "Obscurum per obscurius, ignotum per ignotius", era difficilmente compatibile con lo spirito dell'illuminismo, e particolarmente con la scientificità della chimica che verso la fine del secolo si andava perfezionando. Queste due nuove forze intellettuali non fecero altro che darle il colpo di grazia. La disgregazione interna dell'alchimia era cominciata un buon secolo prima, all'epoca di Jakob Böhme, quando molti alchimisti avevano abbandonato alambicchi e crogioli per dedicarsi esclusivamente alla filosofia (ermetica). Allora il "chimico" si separò dal "filosofo ermetico". La chimica divenne una scienza naturale; la filosofia ermetica abbandonò le sue basi empiriche e

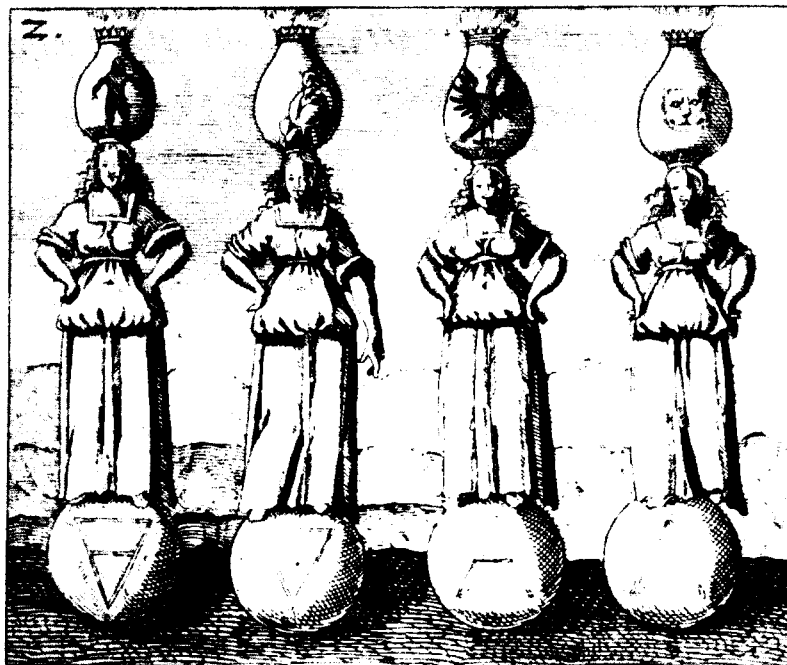


Fig. 114. Le quattro fasi del processo alchimistico (i quattro elementi sono indicati dalle sfere)

Mylius, *Philosophia reformata* (1622)

si smarrì in allegorie e speculazioni pletoriche e prive di contenuto, che sopravvissero unicamente grazie al ricordo di tempi migliori.<sup>1</sup> Questi tempi migliori erano quelli in cui lo spirito dell'alchimista aveva realmente lottato con i problemi della materia, quando la coscienza indagatrice s'era trovata davanti allo spazio oscuro dell'ignoto e aveva creduto di ravvisarvi figure e leggi, che tuttavia non avevano origine nella materia, bensì nell'anima. Tutto ciò che è ignoto e vacuo viene riempito da proiezioni psicologiche; è come se nell'oscurità si rispecchiasse il retroscena psichico dell'osservatore. Quanto egli vede e crede di riconoscere nella materia è costituito soltanto, in un primo tempo, dai dati del proprio inconscio che egli vi proietta; egli scopre cioè nella materia qualità e significati possibili che apparentemente le appartengono, ma la cui natura psichica è completamente inconscia a chi osserva. Ciò vale parti-



TAVOLA 8

*In una delle sei trasformazioni la dea Kali si taglia la testa per nutrire con il proprio sangue le parti separate del Sé. La congiunctio ai suoi piedi allude alla sua origine divina*

Kangra (diciannovesimo secolo)

colarmente per l'alchimia classica, nella quale si può dire che la scienza empirica e la filosofia mistica si presentano, per così dire, indifferenziate, indivise. Il processo di scissione che si iniziò verso la fine del sedicesimo secolo e che separò φυσικά e μυστικά, produsse un genere letterario essenzialmente fantastico, gli autori del quale avevano una certa coscienza della natura psichica dei processi di trasmutazione "alchimistici". Un ricco materiale informativo su questo aspetto dell'alchimia, e particolarmente sul suo significato psicologico, si trova nel libro di Herbert Silberer, *Probleme der Mystik und ihrer Symbolik* (1914). Il simbolismo fantastico inerente a questo campo è descritto in forma viva nel saggio di Rudolf Bernoulli, *Seelische Entwicklung im Spiegel der Alchemie* (1936). Un'esposizione ampia della filosofia ermetica si trova in Julius Evola, *La tradizione ermetica* (1931). Manca ancora un'elaborazione dei testi dal punto di vista della storia delle idee, benché si debbano a Reitzenstein importanti lavori preparatori in questo campo.

## 2. Le fasi del processo alchimistico

Com'è noto, l'alchimia descrive un processo di trasmutazione chimica, per effettuare il quale essa dà infinite indicazioni. Benché per quanto concerne il decorso esatto del processo e la successione delle sue fasi, quasi non si trovino due autori che abbiano la stessa opinione, ciò nonpertanto la maggioranza è concorde sui punti essenziali, e questo già dalle epoche più remote, cioè dall'inizio dell'era cristiana. Vengono distinte quattro fasi (fig. 114), che sono caratterizzate dai colori originari già menzionati da Eraclito: e precisamente la melanosi (innerimento), la leucosi (imbiancamento), la xanthosi (ingiallimento), la iosi (irrossimento).<sup>2</sup> Questa quadripartizione del processo fu chiamata τετραμερεῖν τὴν φιλοσοφίαν, quadripartizione della filosofia. Più tardi, cioè all'incirca nel quindicesimo-sedicesimo secolo, i colori furono ridotti a tre, poiché la xanthosi, la cosiddetta citrinitas, cadde gradualmente in disuso o non fu menzionata che pochissime volte. Al suo posto apparve eccezionalmente la viriditas (il verde), dopo la melanosi o nigredo, senza però assumere un significato di principio. Mentre la tetrametria originaria era un esatto equivalente della quaternità degli elementi, ora veniva rilevata frequentemente l'esistenza di quattro elementi (terra, ac-



Fig. 115. La *nigredo*, l'eclissi del Mercurius senex esalante *spiritus* e anima. Il corvo denota la *nigredo*  
Jamsthaler, *Viatorium spagyricum* (1625)

qua, aria, fuoco) e di quattro qualità (caldo, freddo, umido, asciutto), e però di tre colori soltanto: nero, bianco e rosso. Poiché il processo non conseguì mai il risultato desiderato, e poiché non fu mai eseguito in forma tipica nemmeno nelle sue singole parti, questo mutamento nella divisione delle fasi non può essere spiegato con cause esterne, ma dipende piuttosto dal significato simbolico della quaternità e della trinità, dunque da cause interne, psichiche.<sup>3</sup>

La nerezza, *nigredo* (fig. 115), è lo stato iniziale: o preesistente come qualità della *prima materia*, del caos o della *massa confusa*, oppure provocato dalla decomposizione (*solutio*, *separatio*, *divisio*, *putrefactio*) degli elementi. Se, come talvolta accadeva, si partiva dallo stato di decomposizione, poi si procedeva a un'unione degli op-

posti sul modello dell'unione di maschile e femminile (il cosiddetto *coniugium*, *matrimonium*, *coniunctio*, *coitus*), seguita dalla morte del prodotto dell'unione (*mortificatio*, *calcinatio*, *putrefactio*) e corrispondente innerimento. Dalla *nigredo* si poteva passare mediante lavaggio (*ablutio*, *baptisma*) o direttamente all'imbianchimento, oppure l'anima fuggita dal corpo al momento della morte era unita nuovamente al corpo morto per vivificarlo, oppure ancora i molti colori (*omnes colores*, *cauda pavonis*) servivano di passaggio a un colore unico, il bianco, contenente tutti i colori. Con ciò era raggiunta la prima meta principale del processo, ossia l'*albedo*, *tinctura alba*, *terra alba foliata*, *lapis albus* ecc., meta che certi autori decantavano in modo tale quasi si trattasse della meta definitiva. Era lo stato argenteo o lunare, che però doveva essere ancora innalzato allo stato solare. L'*albedo* è, in certo qual modo, l'alba; ma soltanto la *rubedo* è il sorgere del sole. Il passaggio alla *rubedo* è costituito dall'ingiallimento (*citrinitas*), il quale, come ho già detto venne più avanti soppresso. Aumentando l'intensità del fuoco fino al suo grado massimo, la *rubedo* sorge direttamente dall'*albedo*. Il bianco e il rosso denotano la Regina e il Re, che anche in questa fase possono celebrare le loro *nuptiae chymicae* (fig. 116).

### 3. Le rappresentazioni della meta e i loro simboli

La successione delle fasi nei singoli autori dipende essenzialmente dal modo in cui essi si rappresentano la meta: ora si tratta della tintura bianca o rossa (*aqua permanens*), ora della pietra filosofale che è ermafrodita e le contiene quindi entrambe, ora della panacea (*aurum potabile*, *elixir vitae*), dell'oro filosofico, del *vitrum aureum*, del *vitrum malleabile*. Altrettanto vaghe e mutevoli dei singoli processi sono le rappresentazioni della meta stessa. Il *lapis philosophorum*, per esempio, è spesso la *prima materia*, o il mezzo per produrre l'oro; e altri casi ancora è un essere mistico chiamato anche *Deus terrestris*, *Salvator*, o *Filius macrocosmi*, una figura che può essere paragonata unicamente all'Anthropos gnostico, all'uomo primordiale divino<sup>4</sup> (fig. 117).

Oltre al concetto di *materia prima*, svolgono una parte importante anche quelli di *aqua permanens* e *ignis noster*. Benché questi due



Fig. 116. Ermafrodito incoronato, come unione di Re e Regina, tra l'albero del sole e quello della luna  
Da un fascicolo di scritti ermetici (Parigi, diciassettesimo secolo)

elementi siano antagonistici, anzi costituiscano una tipica coppia di opposti, ciò nonpertanto, a quanto attestano gli autori,<sup>5</sup> sono una sola e identica cosa. Come la *materia prima*, così anche l'acqua ha mille nomi;<sup>6</sup> essa è la materia da cui ha origine la pietra.<sup>7</sup> Malgrado questo, ci si assicura da altre parti che è l'acqua a essere estratta dalla pietra o *prima materia*, di cui è l'anima dispensatrice di vita.<sup>8</sup> Questa perplessità risalta con molta evidenza dal seguente passo dell'ottava *Exercitatio in Turbam*:<sup>9</sup>



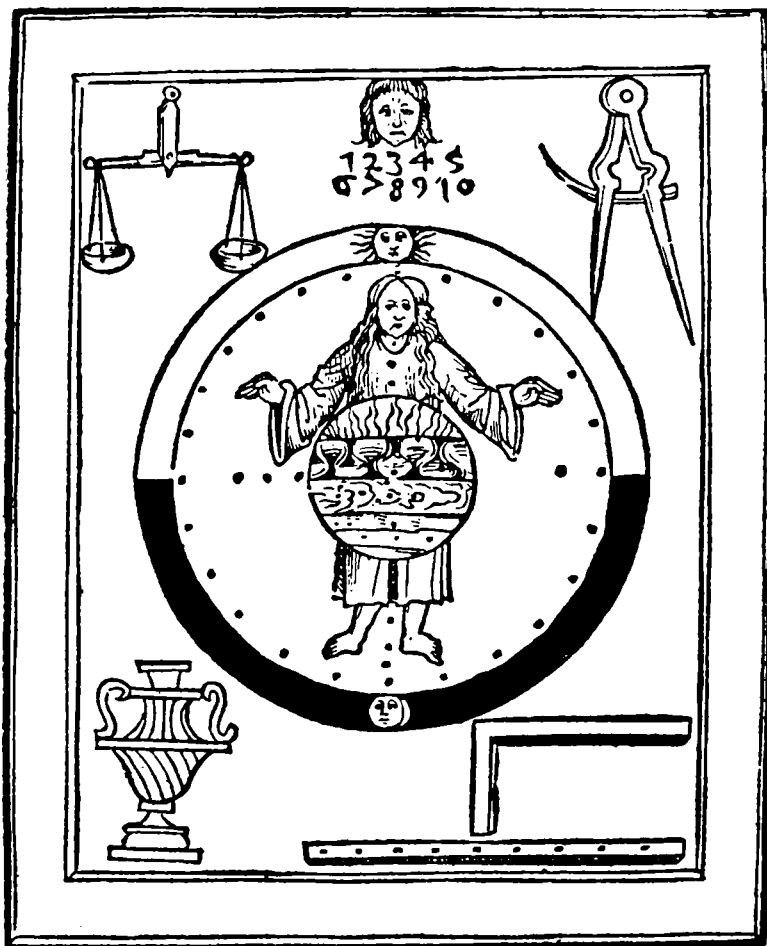


Fig. 117. Anthropos che, come *anima mundi*, contiene i quattro elementi ed è caratterizzato dal numero 10 il quale significa perfezione ( $1 + 2 + 3 + 4$ )

Albertus Magnus, *Philosophia naturalis* (1560)

Molti discutono in lunghe controversie se la pietra, sotto nomi diversi, sia composta di diverse sostanze o di due oppure di una sola. Ma questi filosofi [Scites]<sup>10</sup> e Bonellus<sup>11</sup> dicono che tutta l'opera e la sostanza di tutta l'opera non sono altro che acqua: e che il suo trattamento (*regimen*) non avviene in nessun altro luogo se non nell'acqua. Ed è effettivamente una la sostanza che contiene tutto, e questa è il *Sulphur philo-*

*sophorum*, [il quale] è acqua e anima, olio, mercurio e sole, il fuoco della natura, l'aquila, la lacrima, la prima *hyle* dei saggi, la materia prima del corpo perfetto. E qualsiasi altro nome i filosofi abbiano dato alla loro pietra, essi intendono e indicano sempre questa sostanza una, cioè quell'acqua dalla quale tutto [nasce] e in cui tutto [è contenuto], che domina tutto, nella quale si erra e nella quale è corretto l'errore stesso. Ma io dico acqua "filosofica", non acqua volgare (*vulgi*), bensì acqua mercuriale, sia essa semplice o composta. L'una e l'altra infatti sono acqua filosofica, benché il Mercurio volgare sia diverso da quello filosofico. Quell'[acqua] è semplice [e] non mescolata; questa è composta di due sostanze: e precisamente del nostro minerale e di acqua semplice. Queste acque composte costituiscono il Mercurio filosofico, e da ciò si può desumere che la sostanza o la prima materia stessa consiste



Fig. 118. Coppia di fratello e sorella nel "bagno di vita", morsa nei polpacci dal drago; sul loro capo si riversa l'acqua lunare, fecondata dall'alito divino

*Theatrum chemicum Britannicum* (1652)

di acqua composta. Alcuni ammettono l'esistenza di tre componenti, altri di due soltanto. A me bastano due specie: Maschile e Femminile, oppure Fratello e Sorella (fig. 118). L'acqua semplice la chiamano anche veleno, *argentum vivum*, *cambar*, *aqua permanens*, gomma, aceto, urina, acqua di mare, drago, serpente.

Un fatto risulta evidente da questa descrizione, e precisamente che l'acqua filosofale è la pietra, la *prima materia* stessa; ma contemporaneamente è anche il suo solvente, come risulta dalla prescrizione che segue immediatamente il passo trascritto:

Tritura la pietra fino a ridurla a polvere fine e poni(la) in aceto chiarissimo, celestino, e subito (essa) si dissolverà in acqua filosofica.<sup>12</sup>

Si può dimostrare che la stessa funzione dell'acqua è attribuita anche al fuoco. Un altro concetto di non esigua importanza è il vaso ermetico (*vas Hermetis*), costituito essenzialmente dall'almibicco o dal forno fusorio, come recipiente delle sostanze che devono subire il processo di trasmutazione (fig. 119). Benché sia uno strumento, è stranamente connesso tanto con la *prima materia* quanto

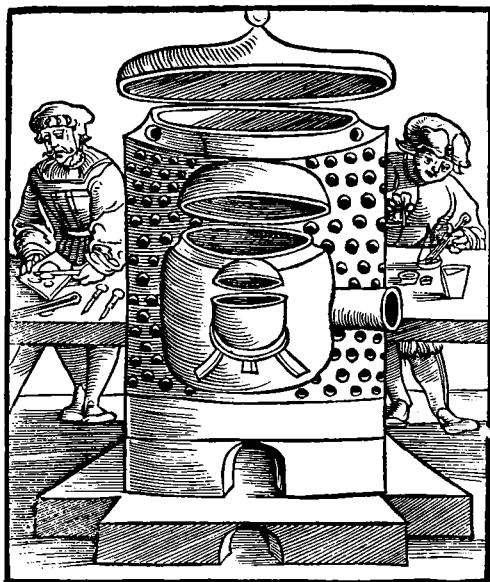


Fig. 119. Forno alchimistico  
Geber, *De alchimia* (1529)

col Lapis; non è dunque un semplice apparecchio. Per l'alchimista il vaso è qualcosa di assolutamente meraviglioso: un *vas mirabile*. Dice Maria Prophetissa (fig. 78) che tutto il segreto sta nel sapere relativo al vaso ermetico. "Unum est vas" è una frase sottolineata frequentemente.<sup>13</sup> È assolutamente necessario che sia rotondo,<sup>14</sup> affinché imiti il cosmo sferico,<sup>15</sup> in quanto in esso le influenze astrali devono contribuire al successo dell'operazione che si sta svolgendo.<sup>16</sup> È una specie di *matrix* o *uterus*, da cui nascerà il *filius philosophorum*, la miracolosa pietra<sup>17</sup> (fig. 120). Per questa ragione si esige che il vaso sia non soltanto rotondo, ma che abbia anche forma d'uovo<sup>18</sup> (fig. 121; vedi anche fig. 22). Naturalmente noi pensiamo al vaso come a una sorta di alambicco o matraccio, ma ci si accorge poi subito che questa rappresentazione è inadeguata, poiché il recipiente è piuttosto un'idea mistica, un simbolo vero e proprio, come tutti i concetti alchimistici centrali. Così apprendiamo per esempio che esso è l'acqua, o l'*aqua permanens*, che non è altro che il Mercurio dei filosofi,<sup>19</sup> tuttavia il vaso non è soltanto l'acqua, ma anche il suo contrario: il fuoco.<sup>20</sup>

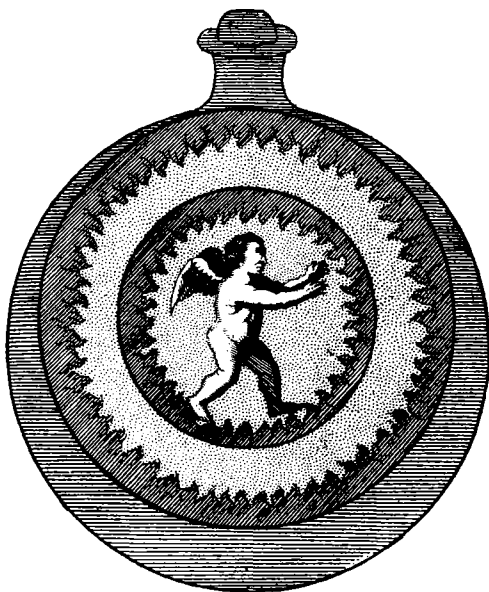


Fig. 120. Mercurio nel vaso  
Barchusen, *Elementa chemiae* (1718)

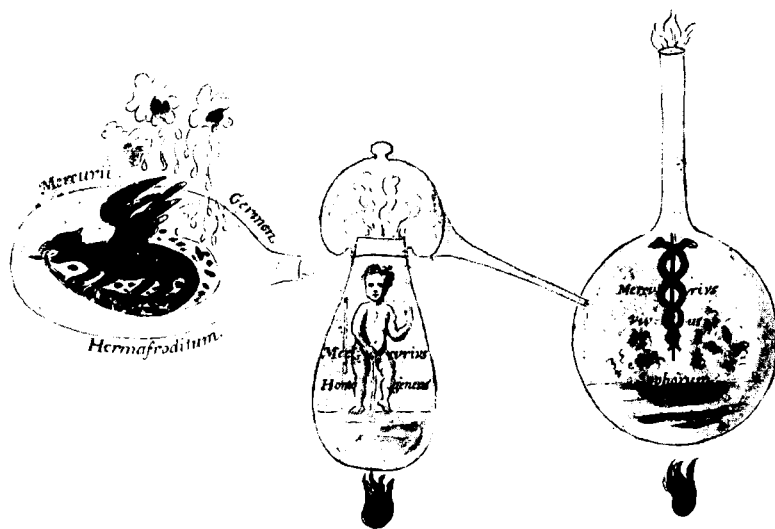


Fig. 121. Le trasformazioni del Mercurio nel vaso ermetico. L'homunculus rappresentato come un "Manneken piss" (ometto che fa pipì) allude all'urina puerorum (= aqua permanens)  
Cabala mineralis (British Museum)

Non voglio qui addentrarmi negli innumerevoli sinonimi del vaso. Quelli che ho ricordato sono sufficienti a dimostrare il suo indubbio significato simbolico.

Per quanto concerne il corso dell'intero processo, gli autori sono vaghi e contraddittori. Molti si accontentano di alcuni accenni sommarî; altri compilano un elenco dettagliato delle varie operazioni. Così per esempio Josephus Quercetanus, alchimista, medico e diplomatico, che ebbe in Francia e nella Svizzera francese una parte simile a quella di Paracelso, stabilì nel 1576 una sequenza di dodici operazioni<sup>21</sup> (fig. 122) nell'ordine seguente: 1° *Calcinatio*, 2° *Solutio*, 3° *Elementorum separatio*, 4° *Coniunctio*, 5° *Putrefactio*, 6° *Coagulatio*, 7° *Cibatio*, 8° *Sublimatio*, 9° *Fermentatio*, 10° *Exaltatio*, 11° *Augmentatio*, 12° *Proiectio*. Ognuno di questi concetti possiede, come risulta dalla letteratura, molteplici significati: per rendersene conto a sufficienza basta leggere le relative spiegazioni nel *Lexicon* di Ruland (1612). Non ha dunque senso addentrarci ulteriormente, in questo contesto, nelle varianti del procedimento alchimistico.

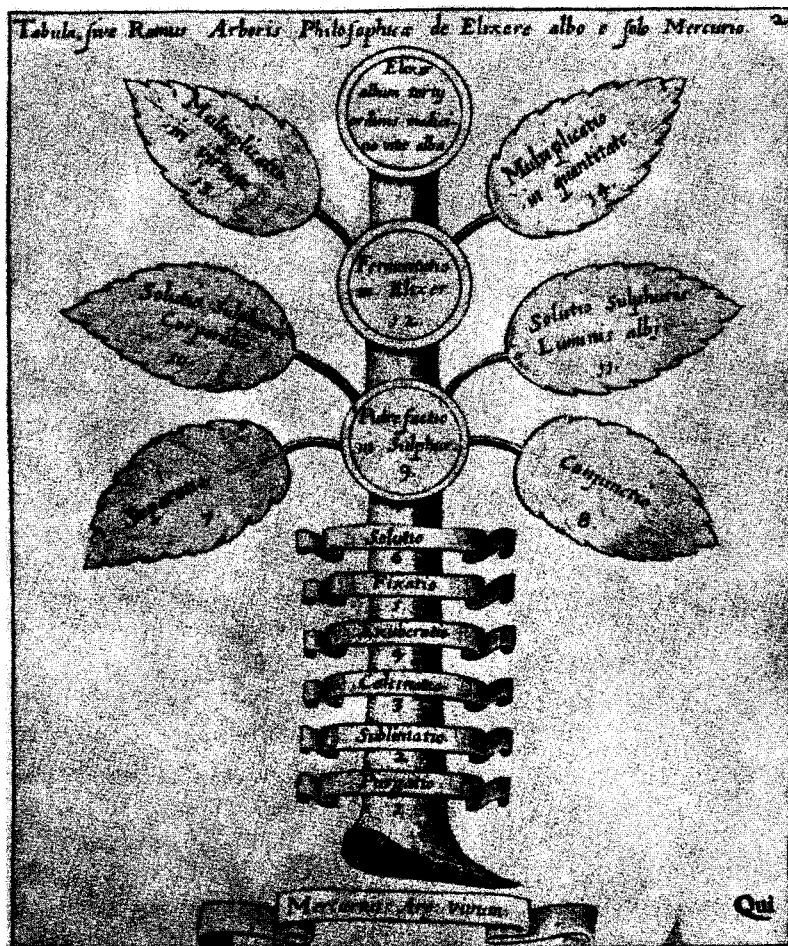


Fig. 122. Le dodici operazioni alchimistiche, rappresentate come arbor philosophica  
Norton, *Mercurius redivivus* (1630)

Questo è all'incirca, visto superficialmente e abbozzato approssimativamente, lo schema, l'impianto dell'alchimia, come è nota a noi tutti. Dal punto di vista della nostra moderna conoscenza della chimica, esso ci dice poco o nulla; e se consultiamo direttamente i testi e le centinaia e centinaia di procedimenti e ricette che ci sono stati tramandati dal Medioevo e dall'antichità, ne troviamo rela-



Fig. 123. Ermafrodito  
*Hermaphroditisches Sonn- und Mondskind* (1752)

tivamente pochi che abbiano un significato chimico riconoscibile. Probabilmente la maggioranza di essi è assurda dal punto di vista chimico; inoltre è sicuro e al di là di ogni dubbio che una vera tintura o un oro artificiale non furono mai prodotti durante i molti secoli di seria e tenace applicazione. Ci sembra quindi lecito chiedere: che cosa ha indotto gli antichi alchimisti a proseguire indefessamente nel loro lavoro, oppure – come dicevano – a “operare”, e scrivere tutti quei trattati sull’arte “divina”, se tutta la loro impresa era irrimediabilmente disperata? È vero, dobbiamo aggiungere, che ogni conoscenza della natura della chimica e dei suoi limiti era loro ancora completamente preclusa, cosicché essi erano comunque legittimati a sperare, al pari di quelli che sognavano di volare e i cui tardi epigoni realizzarono pure quel sogno. La soddisfazione dell’impresa, dell’avventura, del quaerere e dell’invenire, è un fattore che non va sottovalutato. Esso perdura finché i metodi impiegati sembrano avere un senso. In quell’epoca non esisteva nulla che fosse in grado di convincere l’alchimista dell’assurdità delle sue operazioni, ed egli aveva inoltre dietro di sé una lunga tradizione con non poche testimonianze di persone giunte al risultato meraviglioso.<sup>22</sup> Infine la causa non era nemmeno del tutto disperata perché da quei laboratori uscivano di tanto in tanto utili scoperte, sia pur accessorie. Come precorritrice della chimica, l’alchimia ebbe una ragion d’essere sufficiente. Quindi, se anche fosse consistita in una serie infinita di esperimenti chimici, sia pure assurdi e infruttuosi, ciò non dovrebbe destare maggior stupore degli avventurosi tentativi compiuti dalla medicina e dalla farmacologia medievali.

## Note

<sup>1</sup> Uno spaventoso esempio di questo genere di "alchimia" è costituito dall'opera illustrata *Geheime Figuren der Rosenkreuzer aus dem 16. und 17. Jahrhundert* (Altona 1785). Una profonda visione di questa sorprendente letteratura è offerta anche dal cosiddetto Codice Sachse della prima metà del diciottesimo secolo (Hall).

<sup>2</sup> Questa parola deriva da *íos* (veleno). Poiché essa ha all'incirca lo stesso significato della tintura rossa della tarda alchimia, ho tradotto "iosi" con "irrosamento".

<sup>3</sup> Ciò si coglie con molta evidenza negli scritti di Dorn, il quale contrappone energeticamente il punto di vista trinitario alla quaternità, il *quadricornutus serpens*. Vedi Jung, *Psicologia e religione* (1938/1940) pp. 67 sg.

<sup>4</sup> Vedi Jung, *Paracelso come fenomeno spirituale* (1942) cap. 1, § 4; cap. 3, § 2.

<sup>5</sup> Vedi *Rosarium philosophorum*, p. 264: l'aqua permanens è la "forma ignea verae aquae." Ripleus, *Opera omnia chemica* (Kassel 1649) p. 62: "Anima aerea est secretus ignis nostrae philosophiae, oleum nostrum, nostra aqua mystice." *Figurarum aegyptiorum* [MS], p. 6: "... aqua philosophorum est ignis." *Musaeum hermeticum*, p. 653: "Est nempe in Aqua nostra requisitus... Ignis" ecc. *Aurora consurgens*, pt. 1, a cura di von Franz, cap. 11, sesta parabola: "Senior dicit: Cumque voluerint extrahere hanc aquam divinam, quae est ignis, calefaciant igne suo, qui est aqua, quem mensurati sunt usque in finem et occultaverunt propter insipientiam fatuorum." *Aurora consurgens*, pt. 2, in *Artis auriferae*, vol. 1, p. 212: "Dicit Senior Ignis noster est aqua." *Ibid.*, p. 227: "Philosophus autem per aquam, vulgus vero per ignem."

<sup>6</sup> Zosimo, in Berthelot (1887-88) III. 52. 2.

<sup>7</sup> *Turba philosophorum*, in *Artis auriferae*, vol. 1, p. 13: "... Aqua permanens, ex qua quidem aqua lapis noster preciosissimus generatur." *Consilium coniugii*, in *Ars chemica*, p. 21: "Lapidem esse aquam fontis vivi."

<sup>8</sup> *Consilium coniugii* cit., p. 66: La "vita uniuscuiusque rei" è l'acqua, "est vivum, quod non moritur, quam diu mundus est, quia est caput mundi".

<sup>9</sup> [In *Turbam philosophorum exercitationes*, in *Artis auriferae*, vol. 1, p. 167.]

<sup>10</sup> Scites, Frictes, Flritis = Socrate (Ruska, 1931, p. 25).

<sup>11</sup> Bonellus, Ballinus, Bonilis = Apollonio di Tiana (Steinschneider e Berthelot, cit. in Ruska, *ibid.*, p. 26).

<sup>12</sup> In *Turbam philosophorum exercitationes* cit., p. 167.

<sup>13</sup> Per esempio: "Unum in uno circulo sive vase" (Scolì al *Tractatus aureus* di Ermete Trismegisto, in *Bibliotheca chemica curiosa*, vol. 1, p. 442).

<sup>14</sup> Per questa ragione è chiamato "domus vitrea sphaeratis sive circularis" (*Epistola ad Hermannum...*, in *Theatrum chemicum*, vol. 5, p. 896). Il vas è una "sphaera, quam cibum vocamus" (*Allegoriae super librum Turbae*, in *Artis auriferae*, vol. 1, p. 144). Quest'idea compare già nell'alchimia greca, per esempio in Olimpiodoro (Berthelot, op. cit., II. 4. 44, riga 17-18). Il vas è un *ὄργανον κυκλικόν*, una *φιάλη σφαιροειδής*, uno strumento circolare, una fiala di forma sferica.

<sup>15</sup> "Vas spagiricum ad similitudinem vasis naturalis construendum. Videmus enim totum caelum et elementa similitudinem habere sphaerici corporis, in cuius centro viget ignis calor inferioris... necessarium igitur fuit nostrum ignem poni extra nostrum vas, et sub eius rotundi fundi centro, instar solis naturalis" (Dorneus, *Physica Trismegisti*, in *Theatrum chemicum*, vol. 1, p. 430.) "Vas autem factum est rotundum ad imitationem superi[oris] et inferi[oris]" - le



parentesi contengono le mie emendazioni al testo oltremodo corrotto – (*Liber Platonis quartorum*, in *Theatrum chemicum*, vol. 5, pp. 148 e 150). Reitzenstein (1904, p. 141) paragona legittimamente il *vas mirabile* sulla testa dell'angelo (nel trattato *Isis an Horus*, in Berthelot, op. cit., t. 13. 21) al *κύκλος δυσκοειδής* sul capo del Chnufis in Porfirio (fig. 203).

<sup>16</sup> “Vas nostrum ad hunc modum esse debet, ut in eo materia regi valeat a caelestibus corporibus. Influentiae namque caelestes invisibiles et astrorum impressiones apprime necessariae sunt ad opus” (Dorneus, *Congeries Paracelsicae chemiae*, in *Theatrum chemicum*, vol. 1, p. 574).

<sup>17</sup> Vas come *matrix*: Riplaeus, *Opera...* cit., p. 23; In *Turbam philosophorum exercitationes*, in *Artis auriferae*, vol. 1, p. 159; *Aurora consurgens*, pt. 2, in *Artis auriferae*, vol. 1, p. 203; *Consilium coniugii*, in *Ars chemica*, p. 204 ecc.

<sup>18</sup> “In uno vitro debent omnia fieri, quod sit forma ovi” (Riplaeus, op. cit., p. 30).

<sup>19</sup> “Quum igitur de vase nostro loquimur, intellige aquam nostram, quum de igne, itidem aquam intellige, et quum de furno disputamus, nihil ab aqua diversum aut divisum volumus” (Philaethes, *Fons chemicae philosophiae*, in *Musaeum hermeticum*, p. 803). Il Mercurio, o l'acqua *permanens* è il “vas nostrum, verum, occultum, hortus item Philosophicus, in quo Sol noster oriatur et surgit” (Philaethes, *Metallorum metamorphosis*, in *Musaeum hermeticum*, p. 770). Altri suoi nomi sono: *mater*, *ovum*, *furnus secretus* ecc. (*ibid.*, p. 770); vedi anche *Aurora consurgens*, pt. 2, in *Artis auriferae*, vol. 1, p. 203. “Vas Philosophorum est aqua eorum” (citazione di Ermete in Hoghelande, *De alchimiae difficultatibus*, in *Theatrum chemicum*, vol. 1, p. 199).

<sup>20</sup> Vas = *ignis verus* (Philaethes, op. cit., p. 770). Vas = *vinum ardens, ignis* (Mylius, *Philosophia reformata*, p. 245). “[Vas Hermetis] est mensura ignis tui” (*Practica Mariae prophetissae*, in *Artis auriferae*, vol. 1, p. 323). Fuoco e acqua sono moralmente interpretati come “fuoco e lacrime” nel commento alchimistico “Recueil stéganographique”, di Béroalde de Verville, al *Songe de Poliphile*.

<sup>21</sup> Quercetanus, *Ad Iacobi Auberti Vindonis de ortu et causis metallorum contra chemicos explicationem*, in *Theatrum chemicum*, vol. 2, pp. 198 sgg.

<sup>22</sup> Persino Meyrink (nel ventesimo secolo) credeva ancora alle possibilità del metodo alchimistico. Si può trovare un interessante resoconto dei suoi esperimenti nella sua introduzione a Thomas Aquinas: *Abhandlung über den Stein der Weisen*, pp. xxix sgg.